



CLAUDIO  
CECCHETTO  
**IN DIRETTA**

IL GIOCAJOUER  
DELLA  
MIA VITA

LE BOE

Questo libro non è un'opera di fantasia.  
Ogni riferimento a persone, fatti e luoghi è reale.  
Grazie a Emiliano Longo con il quale ho parlato per la prima volta del libro e che mi ha dato il via, a Franco Vanni che ha ascoltato racconti e raccolto emozioni, a Michele Dalai che ha voluto questo libro anche da amico non solo da editore e a mia moglie Mapi che ha scritto con me :)

Grazie alla mia «special editor» Sandra Piana che ha seguito *in diretta* la revisione del testo.

[www.cecchetto.it](http://www.cecchetto.it) per link relativi alle storie raccontate.

Per il materiale fotografico, l'Editore si dichiara disposto a ottemperare ai propri doveri nei confronti degli aventi diritto

© 2014 Baldini&Castoldi s.r.l. - Milano

ISBN 978-88-6852-726-6

Art director *Mara Scanavino*

Graphic designer *Alberto Lameri*

In copertina © *Foto di Savino Roca*

[www.baldinicastoldi.it](http://www.baldinicastoldi.it)

[info@baldinicastoldi.it](mailto:info@baldinicastoldi.it)



 BaldiniCastoldi

 BaldiniCastoldi

 baldinicastoldi

 baldinicastoldi

Claudio Cecchetto

*In diretta*

Il GiocaJouer della mia vita

*Dedicato alle persone che ho conosciuto  
e che ho dimenticato di citare*

Special thanks to  
I RAGAZZI DI VIA MASSENA

*Lorenzo Jovanotti*  
*Max Pezzali*  
*Fiorello*  
*Sandy Marton*  
*Fabio Volo*  
*Leonardo Pieraccioni*  
*Amadeus*  
*Gerry Scotti*

## **La fame di mangiarsi il mondo**

*di Lorenzo Cherubini*

Ieri notte ho letto questo libro, questo che adesso avete tra le mani, IN DIRETTA. Claudio mi ha mandato le bozze, ho iniziato a leggerle e non ho smesso fino all'ultima parola. Era notte fonda, più o meno l'ora in cui so che Claudio va a dormire. Non l'ho chiamato però, come mi diceva l'istinto, per dirgli quanto mi era piaciuto e mi aveva emozionato. Invece ho aperto il computer per scrivere quanto sono felice di far parte di questa grande storia.

Sono felice di far parte di questa grande storia raccontata da Claudio nel suo libro. Claudio è una delle presenze più importanti di tutta la mia vita, per lui provo una gratitudine

sconfinata e incondizionata e leggere il suo «romanzo» mi ha emozionato, commosso, divertito e, come sempre accade con le sue cose, mi ha gasato. Quanta strada e quante cose incredibili ha fatto questo ragazzo di Ceggia, quanta gente, quante notti, quanti chilometri e quanta energia impossibile da contenere! Io l'ho vista in azione questa centrale elettrica alimentata a musica e sogni, e a stargli vicino c'è da diventare fosforescenti. Era un mio idolo quando ero un ragazzino, poi si è aggiunto il ruolo di produttore e manager, poi quello di socio, poi per un momento c'è stato il ruolo di figura quasi paterna da temere e da sfuggire, infine quello più importante e decisivo: Claudio è mio amico.

Quando ho iniziato a essere Jovanotti si diceva che Cecchetto fosse il mio burattinaio e adesso dopo tanti anni mi fa piacere confermarlo, era vero, e non c'era niente di meglio per me. Se posso fare un augurio a un ragazzo che vuole fare carriera nello spettacolo gli auguro di essere un burattino nelle mani di un burattinaio come Claudio.

Jovanotti (non il nome, quello l'avevo già in tasca quando sono arrivato a Milano) è una nostra invenzione, lo abbiamo fatto insieme, come una radio, come un Frankenstein allegro, come un Pinocchio musicale, e ci siamo divertiti da matti. Mi piaceva seguire i suoi consigli, e senza farmi domande naturalmente ci aggiungevo del mio. Il pubblico era contento, e figuratevi quanto ero contento io.

Claudio è il classico tipo che uno dice: «Se fosse nato in America chissà cosa avrebbe potuto fare...» ma la verità è che lui in effetti è nato in America, in un'America piccola ma non meno America, non meno carica di senso dell'impresa e della frontiera da superare. Il suo *Discoring* andava

in onda dopo *Alla conquista del West* e a leggerlo oggi quel fatto sembra scritto per mano degli dèi per raccontarci chi è Claudio. Il continuatore di quella «conquista del West», la frontiera della comunicazione e del rock'n'roll con tutti i mezzi disponibili. Dopo la «conquista del West» c'è il mondo di Claudio Cecchetto, un mondo dove tutto è possibile, dove un ragazzo che mixa i dischi in un locale diventa un cantante che scrive le sue canzoni, dove un commesso di un panettiere diventa lo scrittore numero Uno in Italia e dove un animatore di villaggi diventa il più grande showman in circolazione. Questa è una storia vera, che ha coinvolto tantissima gente e continua a coinvolgerla, perché Claudio è ancora lì tutti i giorni a progettare qualcosa, ad aiutare un suo amico, a fare il babbo e il marito, a pensare il nuovo passo verso «la conquista del West».

Una volta un giornalista mi domandò: «Ma tu cosa vuoi comunicare?» e io risposi di getto: «Voglio comunicare la comunicazione» e oggi mi rendo conto che quella cosa l'ho imparata da Claudio Cecchetto e non me la sono più dimenticata. Non c'è altro da comunicare che la comunicazione stessa, e ogni mezzo è buono per farlo, e si impara a farlo facendolo, non c'è altra via, non ci sono scuole, non ci sono diplomi, e soprattutto non ci sono trucchi, c'è solo la fame di mangiarsi il mondo, di essere al centro della festa, non tanto a festeggiare, quanto a renderla possibile, che è molto più di festeggiare.

Mentre leggevo il libro mi rendevo conto che da queste pagine viene fuori la cosa che non avevo mai indagato del mondo di Claudio Cecchetto, della sua impresa: il perché. Cosa ha motivato in tutti questi anni Claudio a diventare



Cecchetto? Non ne abbiamo mai parlato neanche in privato e nel libro credo che lui ne scriva per la prima volta, e questo può essere utile a chi inizia un viaggio, a chi sente uno sfrigolio interiore ma non sa ancora metterlo a fuoco. Claudio agisce per amore, per vedere qualcuno contento, che è la mia idea di amore, e credo anche la sua. Il suo modo di amare è agire. La parola è «azione», da non confondere con «creazione» che spetta alla divinità. La parola creatività è rischiosa e un po' abusata. «Azione» è la parola che si addice a Claudio e per me è quella giusta per chi vuole ritrovarsi a fare un bilancio bello e ricco come quello che è scritto in questo libro. Mettere in moto cose, far succedere cose, spostare il punto di fuga del destino, lasciare qualcosa o gettarsi in qualcosa, anche solo per la curiosità di vedere che succede, e poi mantenersi in azione, contribuire a far girare le cose, aprire varchi, liberare spazi, scegliere la via nuova al posto della vecchia. Claudio in questo senso è un anti-italiano, quindi (per il paradosso che il nostro popolo si porta dentro) un vero italiano, come Cristoforo Colombo, come Marconi e come... Claudio Cecchetto, che non ha inventato la Radio come apparecchio, ma di sicuro ha popolato il suo mondo di immense figate.

*Lorenzo*

**Sliding doors**  
*di Max Pezzali*

Credo succeda un po' a tutti di immaginare come sarebbe stata la propria vita se non fossero accaduti eventi cruciali

che ne hanno cambiato il corso in maniera significativa e determinante. L'effetto «sliding doors»: chi sarei oggi se non avessi incontrato Claudio Cecchetto?

Nel 1982 ebbe inizio l'avventura di Radio DeeJay, e per me che vivevo a Pavia era una sorta di creatura leggendaria: la frequenza dei 99.7 non arrivava fino a noi, perciò dovevo fidarmi dei racconti dei compagni di scuola che venivano ogni mattina, su pullman strapieni di studenti e sudore, dai paesi confinanti con la cintura milanese: Casarile, Binasco, Landriano, Siziano...

«È una figata, mettono musica della Madonna!»

Nel 1983 finalmente il display a cristalli liquidi del mio stereo Pioneer visualizzava i 107 e i 99.5 MHz delle nuove frequenze di DeeJay e tutto cambiò per sempre.

Non era semplicemente una radio, era un nuovo modo di concepire la fruizione di musica e parole, uno stile, un linguaggio, una gamma di colori. Un universo, come quello dei supereroi della Marvel, in cui Claudio Cecchetto era Stan Lee.

Inutile elencare i personaggi passati attraverso Radio DeeJay, *DeeJay Television* e Radio Capital divenuti poi parte integrante del mondo della musica e dello spettacolo del nostro Paese: sono più di quanti qualsiasi memoria umana possa ricordare. Non è questo il punto. Il punto è che Claudio ha insegnato a me e a diverse generazioni un modo nuovo di ragionare, ha cambiato per sempre la prospettiva.

Quando Mauro Repetto e io abbiamo iniziato timidamente a scrivere canzoni, tutti gli addetti ai lavori ai quali le facevamo ascoltare ci dicevano che erano sbagliate, che i

pezzi non si scrivevano così, che la metrica andava rispettata, che gli argomenti dovevano essere canonici, rassicuranti e universali. E noi non capivamo. Perché nel mondo musicale in cui vivevamo quotidianamente come fruitori, il mondo di Claudio Cecchetto, tutto era possibile, non esistevano dogmi o Verità Assolute e Immutabili.

Noi volevamo fare musica che appartenesse a quel mondo lì, non al libro delle Sacre Scritture di *Sanremo*. E temo che *Sanremo* non me l'abbia mai perdonato.

Mandare una cassetta demo all'attenzione di Claudio non è stata una scelta: era l'unica persona cui avesse senso far ascoltare un nostro pezzo.

Mauro e io eravamo a un bivio: continuare a perdere tempo e sottrarre pomeriggi preziosi allo studio per scrivere canzoni o mollare tutto e dare finalmente un significato alle nostre esistenze?

Se davvero non valiamo un cacchio come dicono tutti, che almeno il giudizio venga dall'unica persona cui riconosciamo autorità, colui che ha contribuito a formare i nostri gusti e che ha costruito il mondo che piace a noi. Se Claudio dice che facciamo cagare, allora è vero e lo accettiamo. Se lo dice chiunque altro, no.

Sliding doors. Se quel giorno Pierpa non avesse ascoltato la cassetta e non l'avesse a sua volta fatta sentire a Claudio? Probabilmente avremmo smesso per un po' di fare canzoni ma dopo qualche mese la voglia sarebbe stata troppo forte e ci saremmo ricascati, magari mandando a Claudio un'altra cassetta e un'altra ancora.

E forse di nuovo non sarebbe successo niente.

E forse Claudio avrebbe prodotto un artista o un gruppo,

magari non proprio come gli 883, ma comunque vicino al mio modo di vedere la musica, e l'avrei ascoltato a palla, alternandolo ai cd di Lorenzo in giro in macchina col mio amico Mauro per le strade della provincia.

Oggi avrei finalmente messo la testa a posto e sarei un signore vicino ai cinquanta, comunque grato al Destino di avergli regalato momenti meravigliosi davanti a una tastiera musicale e a un bloc-notes.

Però mi sarei perso vent'anni di profonda amicizia e di insegnamenti di Claudio, vent'anni di fratellanza con Pierpa, vent'anni di gioie e di lacrime, vent'anni di palazzetti pieni e di esclusioni da *Sanremo*, vent'anni di affetto delle persone, vent'anni che non basterebbe una vita per raccontare.

«A good hockey player plays where the puck is. A great hockey player plays where the puck is going to be» (Wayne Gretzky).

Wayne Gretzky, forse il più forte giocatore di hockey su ghiaccio di tutti i tempi, la sapeva lunga: non è importante essere dov'è il dischetto ora, quello lo sa fare qualunque buon giocatore. Il fuoriclasse deve invece trovarsi nel punto in cui il dischetto andrà dopo, là dove agli altri non verrebbe mai in mente di avventurarsi.

Di fronte a un pezzo apparentemente assurdo come «Hanno ucciso l'Uomo Ragno», invece di farci rinchiudere in una struttura psichiatrica, Claudio ha pensato che fosse addirittura il titolo perfetto per l'album. Vedeva nelle nostre canzoni delle potenzialità delle quali onestamente noi stessi non avremmo mai sospettato l'esistenza.

Ancora oggi non capisco come potesse sapere con assoluta certezza dove sarebbe andato il dischetto...

*Max*

## **Il talent scout dell'era moderna**

*di Rosario Fiorello*

La prima cosa che voglio dire è che io Claudio Cecchetto me lo sono goduto come artista: ero un ragazzo, un pischello e me lo guardavo in televisione. Lo beccavo sempre dopo *Alla conquista del West*. A casa avevamo solo un televisore, e chi lo diceva a papà: «Leva *Alla conquista del West*, metti *Disco-ring*? Impossibile. Appena finiva cambiavo canale. «Ciao a tutti, sono Claudio Cecchetto», e ogni volta che faceva qualcosa mi dicevo: «Guarda questo che si è inventato, s'è messo la stella». E gliela copiai. Mi chiamarono a fare una serata a Villasmundo, un paesino in provincia di Siracusa, mettevo i dischi, e io andai con la stella su cui avevo scritto Fiorello, tanto è vero che mi chiamavano «lo Sceriffo di Villasmundo».

Qualche anno fa mi ha raccontato che aveva chiesto lui di essere messo a fine trasmissione, perché Claudio, genio com'è, aveva capito che il momento migliore era quello lì, un po' come quelli che vanno ospiti quando sanno che di là c'è l'intervallo della partita.

Questo è stato il mio primo approccio con Claudio Cecchetto: da fan dell'artista.

Quando sono arrivati i tre *Sanremo* io lavoravo nei villaggi, ero uno dei pochi animatori che guardavano la tv,